Quotidiano / Anno LVI / N. 232 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 7 ottobre 1979 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sottoscrizione per la stampa: siamo ad oltre il 94 per cento dell'obiettivo

La campagna di sottoscrizione per la stampa comunista ha raggiunto la somma di 13 miliardi 217 milioni 697.130 lire, pari al 94,41 per cento dell'obiettivo totale, che è di 14 miliardi di lire. 35 sono già le federazioni che hanno raggiunto il cento per cento: questa settimana si sono aggiunte Gorizia (col 120,69%), Trapani, Imperia, Agrigento e Venezia. In tutte le organizzazioni, assieme al lavoro di allestimento e di svolgimento dei festival, prosegue quello della raccolta. La prossima tappa, quella che fissa per tutti il raggiungimento pieno dell'obiettivo, è fissata per il 21 ottobre.

Conversazione con Amendola che, guarito, rompe un lungo silenzio

Il Paese ha un grande bisogno di verità

La casa di Amendola è oltre Velletri, a mezza costa. La campagna è fitta di viti e di alberi appena arrossati per l'autunno incipiente. Nell'aria c'è l'odore della vendemmia. Anche Amendola sta armeggiando davanti a un tino dove fermenta il vino della sua piccola vigna. Lo trovo disteso, in netta ripresa. Amendola sta uscendo da un lungo periodo di operazioni e malattie. Due anni di tormenti. *Scrivilo*, dice. *So che tanti si sono domandati perché tacevo, ero assente. Sono stato molto male.* Mi parla del suo stato di debolezza cardiaca e dell'amarezza provata quando fu costretto a interrompere la campagna elettorale dopo i primi comizi perfino esaltanti di Napoli e Salerno.

Adesso sto meglio. Il mio primo intervento pubblico voglio che compaia sull'Unità: ho finalmente ripreso l'attività politica, ho ricominciato a parlare in Direzione e nelle scorse settimane mi sono dedicato essenzialmente alla presentazione, nel Parlamento europeo, del nuovo gruppo comunista che è più complesso e più ampio, anche per la presenza degli indipendenti e dei compagni francesi. Mi dice le sue impressioni su Strasburgo e sul clima politico di quella Assemblea spostata a destra per il peso della sconfitta laburista. Ha ripreso anche ad occuparsi del CESPE discutendo il suo piano di attività per i prossimi mesi.

Come vedi mi reinserisco, tenendo conto, però — tiene molto a sottolinearlo — *che l'età e gli acciacchi se non possono diminuire la tensione politica (è il motivo stesso della mia vita) mi costringono a mutare la qualità e la natura dell'impegno.* Nel senso della riflessione intellettuale? Sì. Ma non potevi scrivere? *Ci sono stati periodi in cui non potevo fare nemmeno questo.* Ma qui Amendola ha uno scatto polemico. *Non l'ho fatto anche quando potevo perché sono un militante politico, non un politologo. Non mi metto a pontificare stando al di fuori del movimento, senza poterne misurare le difficoltà e i travagli reali. Non do consigli saccenti ai combattenti quando non partecipo alla battaglia. Ho scritto altre cose: il seguito di «Una scelta di vita», le mie vicende degli anni '30, il primo viaggio illegale in Italia, l'arresto, il confino a Ponza. Vorrei chiamarlo «L'Isola», per dire che l'isola non era solo Ponza, ma noi, piccolo gruppo di antifascisti isolati e soffocati nell'Italia di allora.*

Cosa pensi delle vicende di questi mesi? Mi risponde dettandomi quasi le parole: *«ho approvato pienamente* — dice — *le linee dell'esame autocritico che è stato avviato dopo la relazione del compagno Berlinguer, della quale condivido l'ispirazione. E ciò soprattutto per quanto riguarda la riaffermazione di una grande strategia unitaria che non si esaurisce e non può esaurirsi nelle singole posizioni tattiche, necessariamente mutevoli. Ha fatto bene Berlinguer nel suo articolo a rifarsi a Togliatti. Da lì, dalla Resistenza, viene quel nostro sforzo di unire le masse popolari per costruire ed allargare l'unità nazionale. Più ci rifletto e più mi convinco che non c'è altra via se si vogliono risolvere i problemi del paese e rinnovare le sue strutture, col consenso e con la democrazia.*

Manca la coscienza della gravità della crisi

Parliamo della situazione politica, della crisi della DC, dell'importanza dell'incontro con i socialisti, dell'articolo di Craxi. Amendola è colpito dalla rapidità con cui sono cadute le illusioni anticomuniste e neoliberiste. *Sono bastati pochi mesi perché anche coloro che furono critici per la nostra partecipazione alla maggioranza e che tanto fecero per spingerci all'opposizione, vadano riflettendo di nuovo sulla necessità della nostra funzione di governo. E' difficile dire adesso quali dovranno essere i modi e le condizioni, anche perché la storia non si ripete, né noi vogliamo subire vecchie e inaccettabili condizioni. E' chiara però una cosa: impedendo la nostra partecipazione alla direzione politica del Paese, si fanno pagare all'Italia i prezzi pesantissimi che già si vedono: un governo precario, via libera all'inflazione, uno stato intollerabile di attesa per soluzioni miracolistiche che dovrebbero venire dai congressi di partiti incerti e divisi (e che da lì non verranno mai), mentre la tempesta che infuria nell'economia mondiale già investe le nostre fragili strutture.*

Sei sfiduciato? *No, ma sono davvero molto sorpreso del fatto che manca nei gruppi dirigenti la coscienza della gravità della crisi.* Però, ne parlano tutti. *Sì, ma genericamente. Non capiscono che questa crisi ha ritmi rapidi e incalzanti, che si misurano a settimane, a mesi.*

Ma il fatto nuovo è che, finalmente, anche gli apologeti del capitalismo, diffusisi di recente anche tra gli intellettuali socialisti, si sono accorti che c'è una crisi economica mondiale che sta mettendo in discussione la capacità stessa del grande capitale di governare il sistema.

Le novità principali rispetto al crollo del '29

Amendola mi interrompe con un guizzo di orgoglio. *Mi sia permesso di rivendicare al CESPE di aver visto, fin dagli inizi degli anni '70, cioè dalla data della inconvertibilità del dollaro, e detto con chiarezza che si andava verso una crisi mondiale di proporzioni non minori di quella del '29, anche se diverse sarebbero state la sua natura e le sue manifestazioni.* Diverse in che senso? *La novità principale rispetto al '29 è che la crisi attuale è essenzialmente crisi di sottoproduzione. E non si tratta di un fenomeno congiunturale. I paesi capitalistici avanzati non riescono, malgrado il loro enorme potenziale economico e tecnologico (spesso inutilizzato), a rispondere alla domanda crescente che viene anzitutto dai tre miliardi di uomini che vivono in condizioni spaventose di fame e di arretratezza. Ma non si tratta solo di questo. Premono i bisogni crescenti che si esprimono all'interno delle società capitalistiche avanzate, la volontà delle masse lavoratrici e dei giovani di modificare a loro favore l'iniqua distribuzione della ricchezza e di realizzare aspirazioni e bisogni nuovi: una nuova qualità della vita come si dice. Quando si fa il confronto tra il livello medio dei redditi annuali dei paesi della CEE (dai 10 mila dollari della Danimarca ai 3 mila dell'Italia) con i redditi di una parte immensa del mondo dove si raggiungono a malapena le poche centinaia di dollari, si coglie il senso profondo della crisi attuale e quello che è il suo fondamento reale. Qualcuno forse si illude che miliardi di uomini vorranno permettere che un quinto dell'umanità consumi i 4 quinti delle risorse mondiali? Il problema della fame non si risolve con trovate propagandistiche, ma affrontando il nodo dei rapporti economici e politici tra paesi industrializzati e il resto del mondo.*

Amendola ritiene che gli USA stiano compiendo una specie di colossale frode commerciale, a partire dalla rottura degli accordi di Bretton Woods, che ha tolto alla moneta una sua base solida e permanente. *I dollari piazzati all'estero e non più convertibili in oro per decisione unilaterale degli Stati Uniti (si tratta di centinaia di miliardi di dollari) hanno permesso la costituzione di una massa di moneta che vaga in cerca degli interessi speculativi più alti. E' come una zavorra impazzita che rotola nella stiva di una nave e minaccia di rovesciarla. Tutto ciò, in assenza di una strategia comune tra i paesi capitalistici, apre la strada a pratiche protezionistiche, a speculazioni commerciali, a politiche recessive, che si tradurranno di fatto nel restringimento del commercio mondiale e quindi della produzione.*

Si discute a questo punto con Amendola, sul fatto che, a differenza del 1929, il capitalismo moderno possiede strumenti nazionali e internazionali di intervento che consentono un certo controllo del ciclo. Amendola riconosce che non bisogna cadere nel catastrofismo e che occorre analizzare attentamente anche i processi di ristrutturazione e di sviluppo che avanzano attraverso la crisi. Ma è convinto di una cosa: *se non si riuscirà in breve tempo (parlo di mesi, parlo del 1980) a concordare le linee di un nuovo ordine economico e mondiale, chiamando a partecipare i paesi capitalistici avanzati, gli stati nazionali emergenti, le grandi forze socialiste (URSS, Cina) è inevitabile che continuerà un processo di decadimento generale, di stagnazione e inflazione, con il rischio di nuove guerre devastatrici i cui focolai sono già aperti in varie parti del mondo. Ma ciò esige una politica di disarmo e di pace.* Ti sembra realistica una simile prospettiva? *Mi sembra fondata. Che almeno si comincino a lanciare dei segnali nuovi. Non ci sono alternative. Le classi dirigenti dovranno pure aprire gli occhi sul fatto che entro 20 anni, cioè quando coloro che sono già nati oggi usciranno dalle scuole, i problemi demografici, sanitari, energetici, dell'ambiente, saranno giun-*

Alfredo Reichlin

(Segue a pagina 2)

Breznev a Berlino rilancia il dialogo sul disarmo

L'URSS ritirerà mille carri armati dalla RDT

La decisione riguarda anche ventimila soldati - Ma «non resteremo spettatori se la NATO rafforzerà in Europa il suo potenziale missilistico e nucleare»

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Un pressante appello a superare il punto morto in cui è giunta la distensione e prendere nuove concrete iniziative per frenare la corsa al riarmo è stato lanciato ai governi dell'Europa occidentale dal segretario generale del PCUS Breznev dalla tribuna del Palazzo della Repubblica di Berlino dove si celebrano i trent'anni della fondazione della RDT. E per dare concretezza al suo appello Breznev ha detto che l'Unione Sovietica in accordo con il governo della RDT ritirerà nei prossimi dodici mesi ventimila soldati, mille carri armati ed altri armamenti dal territorio della RDT. Breznev, anche se visibilmente affaticato dall'intensa attività alla quale è stato sottoposto durante le celebrazioni del 30. della RDT, ha parlato per oltre mezz'ora.

Nelle sue parole si è sentita la preoccupazione che tutto il lavoro positivo verso la distensione di questi ultimi anni possa venire vanificato. La corsa agli armamenti — egli ha detto — mina la pace dalle fondamenta, ma — ha aggiunto — non resteremo spettatori se la NATO rafforzerà in Europa il suo potenziale missilistico e nucleare. I piani della NATO stanno avvelenando l'atmosfera in Europa e nel mondo e i governi dei paesi occidentali sono posti oggi dinanzi alla drammatica scelta: se è meglio proseguire sulla strada del rafforzamento della pace, della coesistenza pacifica, della reciproca fiducia, del buon vicinato oppure avviare un ulteriore peggioramento della situazione accettando lo stanziamento sul loro territori delle nuove armi americane puntate contro l'URSS e gli altri paesi socialisti. In questo secondo caso — ha detto Breznev senza perifrasi — il pericolo si aggraverebbe anche per la RFT e per gli altri paesi della NATO che accettassero sul loro territorio le nuove armi americane. Breznev ha respinto nettamente le affermazioni di coloro che sostengono che l'URSS abbia rafforzato il proprio potenziale militare e ha ribadito che l'Unione Sovietica non persegue piani di preponderanza militare e non ha alcuna intenzione di rappresentare una minaccia «per alcuno stato o gruppo di stati».

Negli ultimi dieci anni, egli ha detto, non abbiamo aumentato la nostra potenza missilistica ed ato-

Arturo Barioli

(Segue in ultima pagina)

Il Papa a Carter: «Non cessate lo sforzo per ridurre gli arsenali di guerra» IN ULTIMA

I TRENT'ANNI DELLA RDT: NATA DALLA «GUERRA FREDDA» CRESCE CON LA DISTENSIONE IN PENULTIMA

Denaro più caro

Aumenta il tasso di sconto dell'1,5 per cento

ROMA — Un decreto del Tesoro aumenta il tasso di sconto dell'1,5 per cento, portandolo dal 10,5 al 12. I tassi di interesse commerciali sono già più alti, ed anche quelli sui buoni del Tesoro, ma il tasso di sconto si applica ai crediti che la Banca d'Italia fa alle banche commerciali, quindi funziona come base minima e come un «segnale». Nelle banche italiane in questo momento c'è molto denaro non utilizzato a causa del ristagno degli investimenti. Tuttavia non diminuiscono i tassi d'interesse per chi chiede prestiti; l'aumento del tasso di sconto ora tende a farli ulteriormente aumentare.

La spiegazione che viene data nel comunicato del Tesoro è che bisognava tener conto del fatto che altri paesi comunicanti con l'Italia nei rapporti monetari hanno aumentato i loro tassi. Quindi i capitali italiani, non impiegati all'interno, vengono «richiamati» dal maggior guadagno che possono fare all'estero. L'Inghilterra dei conservatori, che marcia diritto verso una disoccupazione ancora più elevata, ha portato il tasso al 14 per cento. L'elemento determinante della decisione italiana è però la politica degli Stati Uniti che avevano portato il tasso di sconto sopra quello italiano (11%) e quello bancario al minimo del 13,5%.

Oltre al trascinamento estero, c'è però anche un diminuito impegno nella lotta all'inflazione. I prezzi al consumo sono saliti del 14,7% in agosto e quelli all'ingrosso del 16,7%. Anche se la spinta sui prezzi si attenuasse nei prossimi mesi, resta la volontà del governo di premere sull'inflazione con aumenti indiscriminati di tariffe. Tutta l'economia italiana ne sarà penalizzata.

La difesa del risparmio e della lira, a cui si richiama il comunicato del ministro del Tesoro, viene fatta dipendere dal livello degli interessi più che dal buon andamento della produzione e della bilancia dei pagamenti. Il risparmiatore che deposita in banca al 9-10 per cento continuerà a perdere se l'inflazione non verrà efficacemente combattuta. Quanto al pericolo di svalutazione della lira nei prossimi mesi, apertamente evocato da alcuni ambienti industriali interessati alle esportazioni, già in passato la manovra del tasso non è bastata a bloccarla. La difesa della bilancia dei pagamenti dipende dall'equilibrio delle importazioni ed esportazioni, oltre naturalmente che dalla vigilanza sulle esportazioni speculative di capitali. La decisione presa ieri, isolata da questi altri elementi, non ha il significato che il governo gli ha attribuito.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 7

A conclusione della visita di tre giorni in Portogallo

Colloquio fra Eanes e Berlinguer

Dopo l'incontro con il presidente della Repubblica il segretario del PCI ha partecipato ad una manifestazione con Cunhal - Oggi la delegazione a Madrid

Dal nostro inviato

LISBONA — Quasi al termine della sua visita in Portogallo, il compagno Enrico Berlinguer è stato ricevuto ieri mattina dal presidente della Repubblica, generale Eanes. Il colloquio che, secondo i giornali della sera di Lisbona, ha consentito ai due uomini politici di fare un ampio giro d'orizzonte sulla situazione internazionale, è durato un'ora e mezzo. Venerdì, come è noto, Berlinguer aveva avuto un cordiale colloquio con il primo ministro, signora Maria Lurdes Pintasilgo, che aveva rinunciato a qualche momento di riposo (ieri era il settantanovesimo anniversario della nascita della Repubblica portoghese) per incontrare, negli uffici della presidenza, il segretario generale del PCI.

Il fatto che le due massime autorità del paese abbiano ricevuto Enrico Berlinguer ha dato una dimensione eccezionale a questa visita dei comunisti italiani in Portogallo e ha provato ancora una volta il prestigio internazionale della politica sviluppata dal PCI.

Il generale Eanes, nel ritratto che ce ne hanno fatto i colleghi portoghesi, è un uomo di carattere riservato e un po' severo, che ha stabilito rapporti di franca collaborazione col suo primo ministro. Questi, a quanto si dice, sarebbe il suo opposto se è vero che la sua fama di donna aperta, calorosa, legata alla piccola gente di cui conosce bene i problemi, ha già varcato le frontiere del Portogallo.

Recentemente il *«Figaro Magazine»* aveva dedicato alla signora Pintasilgo una simpatica biografia, mettendone in risalto le qualità umane, l'intelligenza viva, la popolarità del suo essere una sorta di *«santa laica»*, cioè fedele alle sue origini cattoliche ma non legata al partito clericale di destra, che anzi la considera una *«deviante a sinistra»* e perfino una *«criptocomunista»*.

Come è noto, d'altra parte, Berlinguer ha avuto anche un colloquio di un'ora e mezzo con il segretario generale del Partito socialista Mario Soares: colloquio *«estremamente cordiale»*, secondo una fonte del PS portoghese riferita dal quotidiano *«O Diario»*, dedicato ad uno scambio di impressioni sulla situazione dei due paesi, alla politica internazionale e alla cooperazione tra i due popoli. E non va dimenticato l'incontro con il Consiglio della rivoluzione, che era rappresentato dal generale Pedro Cardoso, dal comandante Martins Guerreiro e dal tenente colonnello Melo Antunes, una delle personalità più note e più vive di questo organismo costitu-

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Terrore tra gli abitanti per l'esplosione a Priolo

Le condizioni dell'operaio Tito Pesce, rimasto orribilmente ustionato nell'esplosione del reparto PR I della Montedison di Priolo (Siracusa) continuano a rimanere gravissime. L'inchiesta dei tecnici ha anche accertato che venerdì notte è stata sfiorata la catastrofe: il fuoco, infatti, ha lambito a lungo un enorme deposito di benzolo. **A PAGINA 5**

Assemblea di operai e tecnici con Chiaromonte

La sfida aperta all'Olivetti

Il PCI per trattative immediate senza pregiudiziali - Il tentativo di dare un colpo al sindacato e alla programmazione - L'inerzia del governo Cossiga

Dal nostro inviato

TORINO — I comunisti scendono in campo aperto sui problemi della politica industriale, sui problemi della crisi che travaglia il paese. Questo è il senso della manifestazione promossa appunto dal PCI venerdì sera ad Ivrea, con il compagno Gerardo Chiaromonte. L'occasione è nata dalle vicende tormentate dell'Olivetti. E' qui in atto — come hanno testimoniato nei loro interventi operai, tecnici, dirigenti sindacali — uno scontro duro che coinvolge «il grosso dell'industria informatica italiana» e interessa quindi le sorti generali del Paese. «Le vicende dell'Olivetti — ha detto Chiaromonte nelle conclusioni — e le polemiche ad essa collegate sono assai preoccupanti. Esse sono un sintomo grave dei propositi presenti in una parte del padronato italiano di dare un colpo al movimento sindacale, di cancellare una parte delle conquiste della classe operaia e di accantonare ogni tentativo di programmazione. Queste vicende dimostrano anche l'inerzia del governo di fronte ai fatti più gravi della vita economica ed industriale del Paese. E' assolutamente necessario che il governo esca da questa inerzia e che intervenga in modo tale da avviare a soluzione le situazioni di crisi oggi esistenti in molti settori industriali salvaguardando in primo luogo i livelli di occupazione nel Mezzogiorno».

La manifestazione ad Ivrea non è stata un fatto rituale. La massa di lavoratori che gremiva la platea e i palchi dell'ottocentesco teatro Giacosa ha seguito con grande attenzione, fino a tarda notte, gli sviluppi di un dibattito maturo e responsabile. Erano gli stessi protagonisti degli scioperi e delle manifestazioni che si susseguono in questi giorni nelle fabbriche del gruppo. Altre iniziative sono annunciate: lunedì ad esempio avrà luogo un consiglio comunale aperto a operai e tecnici e vi parteciperanno anche i sindaci di Marcianise e Pozzuoli dove sorgono altre fabbriche Olivetti. La richiesta di fondo è quella dell'avvio immediato di trattative. L'amministratore delegato del gruppo Carlo De Benedetti invece rifiuta il confronto, vorrebbe discutere solo di licenziamenti e fa annunciare dai giornali massicce riduzioni degli organici al nord ed al sud. «Prima voglio risanare il gruppo, cacciando le eccedenze di mano d'opera», dice pressapoco De Benedetti, «poi penseremo ai problemi dello sviluppo». I lavoratori invece non intendono separare i due momenti: quello del risanamento e quello dello sviluppo. Questa è la sfida aperta, collegata alla messa in campo del piano di settore, per far uscire dall'astrattezza il dibattito sulle ipotesi di programmazione dell'economia.

«Noi comunisti — ha detto Chiaromonte — riaffermiamo, in primo luogo, la nostra volontà e il nostro interesse a lottare per lo sviluppo di un'azienda come l'Olivetti, il cui lavoro e la cui produttività sono essenziali per l'avvenire economico e per la stessa indipenden-

Bruno Ugolini

(Segue in ultima pagina)

OGGI

non ancor detta l'ultima parola

«CARO Fortebraccio, il convegno dei massimi esponenti cattolici "Evangelizzazione e cultura" che si svolge in questi giorni a Bologna (e che io sto attentamente seguendo, come sono sicuro che fai anche tu) ha vissuto, come scrivete voi giornalisti, una sua grande giornata con l'intervento di padre Bartolomeo Sorge, direttore della "Civiltà cattolica", gesuita, il cui discorso vedo che stamane viene largamente sunteggiato dal "Carlino", che ne riporta anche dei brani integrali. E', o pare, un discorso sorprendentemente "aperto", come si dice, e io vorrei sapere, in poche parole, ciò che ne pensi tu. Spero che vorrai rispondermi. Credimi tuo *Emilio Palazzi* — Padova».

Caro Palazzi, il discorso di Padre Sorge, che è un religioso di singolare ingegno, molto preparato e soprattutto molto sensibile, richiederebbe un commento ben più ampio di quello che posso tentare io in una breve lettera domenicale. Dirò, per esprimermi con un termine riassuntivo, che è stato un abile intervento «opportunistico» (ne conosco anch'io, come te, quanto ne ha pubblicato il «Resto del Carlino» del 1. ottobre), ma non «opportunistico» nel senso usualmente deteriore della parola, ma nel senso che è stato pronunciato col tono giusto, davanti all'uditorio giusto, nella circostanza giusta. Insomma, opportunamente.

Padre Sorge ha tenuto un discorso quale gli astanti si attendevano, ma lo avrebbe recitato uguale davanti alla stragrande maggioranza dei vescovi italiani, il cui pensiero, anche se in questi ultimi tempi viene taciuto (e non è poco, lo riconosco), non è mai sostanzialmente cambiato? Lo avrebbe indirizzato identico agli innumerevoli parroci dei «Bollettini» parrocchiali, che non perdono occasione per sfoggiare un anticomunismo livido e rozzo, volgare e stizzoso, palesemente indirizzato a fare propaganda elettorale tra i lettori, fedeli e non fedeli? Padre Sorge ha detto, fra l'altro, che il «servizio offerto dalla Chiesa e dalla fede, sono ben altra cosa di un serbatoio di voti, come forse abbiamo lasciato intendere in passato», dove quel «forse» è un piccolo capolavoro e lascia anche capire (come del resto non dubitavamo) che Padre Sorge è pure provveduto, diremmo meglio ornato, di un invidiabile pudore.

La verità, caro Palazzi, è che la Chiesa ha sempre avuto bisogno di tutti, e tutti ha sempre saputo utilizzare a suo vantaggio: tolleranti e intolleranti, aperti e chiusi. A Bologna gli «aperti» si sono fatti maggiormente e più autorevolmente sentire e noi speriamo sinceramente che siano loro a vincere. Viva dunque Padre Sorge e cento di questi giorni. Ma col papa Wojtyla, quello del discorso di venerdì ai vescovi americani, come la mettiamo? E' possibile non scorgere nei suoi detti un sottinteso politico, armonico, coerente e non precisamente avanzato?

Fortebraccio

Le fortune del latitante

I milioni a palate sul conto di Crociani

ROMA — Sui «paradisi» di Camillo Crociani — che è sempre in Messico a lottare contro l'estradizione — si apre un nuovo capitolo. Finora molto era stato scritto. Il lettore ricorderà l'immagine oleografica della sua stupenda torre saracena al Circeo, poi le notizie sugli altri suoi «beni al sole», sull'elicottero privato, sugli sfarzi familiari. Ricorderà anche che tutto ciò supera ampiamente il tetto delle possibilità economiche di un dipendente dello Stato, anche se retribuito con stipendi e liquidazioni d'oro come quelli che Crociani riceveva quand'era al vertice della Finmeccanica o della Finmare. Ma la ricchezza smisurata e sospetta di questo personaggio è sempre rimasta un dato indefinito, mai «quantificato» con qualche numero. Oggi, invece, mentre si attende che l'interessato torni in Italia a scontare i suoi due anni e quattro mesi per lo scandalo Lockheed, è finalmente venuto a galla qualche conto bancario, assai eloquente. In un servizio di Gianluigi Melega sul prossimo numero dell'«Espresso», vengono snocciolate le cifre di due anni di operazioni bancarie compiute da Crociani sul suo conto personale.

La banche è l'Istituto Bancario Italiano. I due anni in questione sono il 1974 e il 1975: più oltre non si va perché nel '76 Crociani pensò bene di trasferirsi a Ginevra, sentendo odore di ordine di cattura. Vediamo i ver-

se. c.

(Segue in ultima pagina)